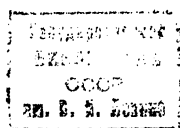


LE
OPERE POSTUME

DI
VITTORIO ALFIERI

VOLUME V

BRESCIA
PER NICOLÒ BETTONI
MDCCCIX



411917-54

L' UNO

COMMEDIA PRIMA

DI

VITTORIO ALFIERI

Πόλις γὰρ οὐκ ἔσθ', ἥτις ἀνδρός ἐσθ' ἝΝΟΣ

Città non è, se l'ha in ballia sol UNO.

SOPHOCLE, ANTIGONE. V. 748.

PERSONAGGI

ORCANE

DARIO

MEGABIZE

GOBRIA

PARISA, MOGLIE DI DARIO

APLINA, DAMIGELLA DI PARISA

IPPOFILO, STALLONE DI DARIO

ONEIRO, INDOVINO

COLACONE, GRAN SACERDOTE DI MITRA

PAFIMÁ, FIGLIA D'ORCANE

CHESBALLÉNO, CAVALLO DI DARIO

Parla coi nitriti. }

*Scena, la Casa di Dario in Susa,
Capitale della Persia.*

L' UNO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

CASA DI DARIO

IPPOFILO

Amore, Amor; se sei sì bianco e biondo,
 E lezioso, e ritroso, e odoroso,
 Com'io ti sento encomiar per via
 Da questi nostri colascion poeti;
 Amor, che diavol or venistù starti
 Meco fra'l sito della stalla? in mezzo,
 E ben ben dentro al cuor d'un vile umile
 Stallon qual io mi sono? — È ver, che affatto
 Non sono io poi sgradito, nè di modi,
 Nè di persona; e so quant'altri al certo,
 Dove la coda il Diavol tenga. Oh sorte!
 E tu, bindola, nascer pur mi festi
 Con una striglia in mano; e chi sa poi,

S'io mai potrò distallonarmi? — Intanto,
 Segnasi il Nume: ei, nè dormir mi lascia,
 Nè ber, nè rider, nè mangiare; e sempre
 Ogni dì più l'ingegno mi assottiglia
 Nell'arte del zerbino. E' mi par certo,
 Che a questa damigella del Padrone
 Ogni giorno più in grazia vengo entrando
 Pe'servigietti tanti, che con tanto
 Cuore esattezza e segreto le rendo.
 E questo, di portarle l'Indovino,
 Il miglior che sia in Persia, e di portargliene
 Di notte, ascoso, (che guai se il sapesse
 Dario nostro) non è un servizio questo
 Indifferente, no. — Ma, vella appunto;
 Venir la sento; e in un tremar mi sento
 Le ginocchia; e la voce mi saltella.

SCENA SECONDA

APLINA, IPPOFILO

APLINA

Oh, sei tu quì? non ti sei punto fatto
 Aspettare, davvero. Hai tu compito
 Quant'io t'imposi a nome della nostra
 Padroncina adorabile? Vien egli

Quest'Indovino?

IPPOFILO

Aplina, detto fatto.

Egli è bell' e venuto: l'ho appiattato
Nella stalla frattanto; e a darten cenno
Io saliva da voi. Anima al mondo
Visto entrare non l'ha. Seco a bell'agio
Strologarvela or ben potretel voi.

APLINA

Buon giovanotto, assai ten fia tenuta
La Padrona.

IPPOFILO

E tu, no? Più a te, che ad essa
Io d'obbedir mi godo.

APLINA

E n'avrai grassa

Ricompensa.

IPPOFILO

Quattrini, il sai, non curo,

APLINA

Che vorresti altro?

IPPOFILO

Un pocolin vorrei
Ringentilirmi; tormi questa puzza,

APLINA

Che; non ami i destrieri?

IPPOFILO

Assai; ma più

Mi piace cavalcarli, che strigliarli.

APLINA

Se fosser tuoi?...

IPPOFILO

Ma no; ch'io non vo' roba:

Ho il cuor più alto...—Intender non mi vuole;
E spiegarmi, non l'oso.

APLINA (1)

Sarà bella,

Ch'anche costui di me si fosse acceso.

IPPOFILO (2)

Parla tra se: l'è furba come il Diavolo:
La se n'è avvista, io temo....

APLINA

Se' ammutito?

Fa coraggio: per ora non v'è tempo
Di chiacchierar: ma servici a dovere,
E qualcosa sarà.

IPPOFILO

Mi sento rinfrancato

Da questi detti....

APLINA

Zitto. La Padrona;

(1) Da se.

(2) Da se.

Sento i suoi passi. Va, cerca l'amico,
 Ch'ei salga tosto: tu in disparte intanto
 Fa da lontano un po' di guardia, ch'egli
 Spiato forse da qualcun non fosse.

SCENA TERZA

PARISA, APLINA

PARISA

Verrà dunqu'egli?

APLINA

Ei v'è.

PARISA

Ma ben segreto?...

APLINA

Gli è nella stalla; e Ippófilo per esso
 Già diviato è ito.

PARISA

Or, ben così.

Mi par mill'anni di ascoltarlo: ei certo
 Mi scioglierà questi gran dubbj, e tremiti,
 Che i tanti sogni in me fan nascer.

APLINA

Uomo

D'intendimento, gli è.

PARISA

Troppo m'importa
Di veder chiaro, in questi gran frangenti,
In cui la Persia tutta, e più di tutti
Dario mio sposo, stassi.

APLINA

L'indovino,
Ecco s'inoltra.

PARISA

Udiamlo.

SCENA QUARTA

ONEIRO , PARISA , APLINA

ONEIRO

Sete voi,
Padrone mie?

APLINA

Sì, siamo; non temere.
E sole siamo.

PARISA

T'ha egli visto niuno?

ONEIRO

Niuno al mondo.

PARISA

Badiamo, veh: che guai,
 Guai a me se mai Dario dubitasse,
 Ch'io consulto Indovini.

ONEIRO

Ei non ci crede
 Dunque in nostr'arte?

APLINA

Oh, s'ei non crede in Mitra,
 E appena appena nel raggiante Sole,
 Vedi s'ei vuole all' Indovin dar retta.

PARISA

Gli è ver, Dario e filosofo e saputo
 Ben molto egli è; molto anche il fa: ma pure
 Io tanto e tanto trovo il modo poi
 Di ammansirlo; nè poi gli è diavol tanto,
 Come il vorria parere. — Orsù, veniamo,
 Caro Indovino, al fatto. In ver, mi spiro
 Di udirti dicifrar questo mio ultimo
 Sogno dell'altra notte; in esso parmi,
 Che i precedenti sogni miei stian tutti
 Come in compendio.

ONEIRO

Francamente espommelo;
 Nè mi tacer, nè variar un ette,
 Nè mi nasconder la più piccinissima
 Particolarità: che l'arte nostra

La non può nulla, se chi la consulta
Non ci spalanca il cuore.

PARISA

Odi. Tu sai,
Che le du' mogli di Artabano e Orcáne
Spesso in casa ci bazzican, mediante
L'amicizia del mio coi lor mariti.
E le son anco amiche mie; bench'io
Poco patir le possa: l'Orcanina,
Perchè vuol far la bella, e civetteggia
Ognor con mi' marito; l'altra, spiace mi
Anche più assai, perch'è una saputella,
Che di tutto sentenza, e la ti ammazza
Col gran presumer suo. Ma, vengo al sogno.
Io sognavami dunque, ch'eran quì
Da me codeste due venute a veglia;
E attendevamo i nostri assenti sposi,
Che per affari dello Stato uniti
S'eran con altri a consìglio.

ONEIRO

Ed io
Anche so, che codesti sposi vostri
Per l'appunto tra loro s'aman quanto
Voi altre fra di voi.

APLINA

Così dev'essere.

PARISA

Infra potenti e ambiziosi, è stile.

ONEIRO

Ma seguiamo.

PARISA

Un sogno ell'era certo

Codesta veglia; poichè contro il solito,
 In vece noi di pizzicarci sempre
 L'una l'altra, o di dritto, o di rimbalzo,
 (E codeste due streghe anco han le lingue
 Fih affilate di me, nè mi vien fatto
 Mai di azzittirle, e sempre io n'ho la peggio;)
 Mi pareva ch'ambidue in umil atto
 Inginocchiate mi s'eran davanti,
 E mi adoravan, ed a tutto costo
 Volean baciarmi i piedi: tutte miele
 Blandiloque adulavanmi, pieghevoli
 Piacevoline, a guisa cagnolini.
 E a me pareva, che d'oro una nuvola
 Mi circondasse intanto; e che tutt'oro
 Prettissim'era, quanto io pur guardava,
 E toccava, e diceva, ed ingojava,
 E sputava; oro sempre. Indi esse, ed altre,
 E tutti poscia a gara avidi in folla
 Si raccoglievan ogni effluvio mio.
 Mi risvegliai tra questo.

ONEIRO

Oh! gli è il gran sogno;

Grande. — Ma omessa un'importante cosa
Hai, nel narrarmel; importante, e come!
Se tu giacevi o su l'un fianco, ovvero
Boccone, ovver supina, di sognar nell'atto.

PARISA

Eh, non m'è ignoto, no, che la postura
È quello che conchiude. Era supina:
E questi sono i buoni sogni. Aggiungo,
Ch'io appena desta diedi del piè ritto
Un gran calcio così cogli occhi chiusi,
E azzeccai Dario appunto nella coscia;
E mi sovvien, ch'anche gridai: » Pettegole,
» Soltanto adesso mi v'umiliate?
» Adesso eh, donne pettegolissime? »
E Dario mi sgridava sonnacchiando:
» Se' tu impazzata, o Donna? » E allor del tutto
Mi trovai desta; e avidimi, che il calcio
L'aveva Dario avuto; onde alla meglio
L'impiastrava con esso, pretestando
Il granchio nella gamba: ma rimasi
Colpita assai dal sogno. E' vuol dir molto
In fatti; tai due aspidi di donne,
Invide, altere, piene di se stesse,
Essersi alfin piegate a tributarmi
Ciò che al mio senno e nascita e ricchezza

E bellezza dovuto, pur negavanmi
 Sempre, ostinate. Un qualche diavol grosso
 Davvero esser de' stato, che le ha punte.

ONEIRO

Gli è questo sogno un manifesto avviso
 Del gran Dio Mitra; e va studiato molto.
 Domani notte io ne darò buon conto.
 Consulterò frattanto gli astri. Or, s'io
 Un impostor mi fossi, quali andarne
 Tanti attorno sen vedono, potrei
 Su due piedi anch'io dirti, Che vi scorgo
 I più felici augurj, ed infallibili,
 E subiti: ma a caso i' non favello
 Mai; nè mi piace di prometter troppo.
 Dirò il giusto, domani.

APLINA

In su quest'ora.

ONEIRO

Sì, per l'appunto.

PARISA

Bada, a non mancarci.

Per non gli dar sospetto, or pian pianino
 Vo a ricorcar mi a lato del mio Dario;
 E tu, finchè le tenebre il concedono,
 Tosto ritorna onde venisti. Aplina,
 To', dagli intanto queste po'monete,
 Per arra. Or tosto andiancene.